

Anno liturgico: la rinnovata riflessione sul piano di Dio alimenta e motiva la nostra esistenza cristiana

L'anno liturgico è l'esercizio ascetico che la Chiesa propone al fedele al fine di vivere la sua escatologia. Il modo ideale per iniziarlo è quello offerto dalla lettura di Luca e dell'Apocalisse.

L'evangelista Luca prepara l'apertura del nuovo anno liturgico che ha il suo inizio con la prima domenica dell'Avvento con la sua spiegazione di quello che è vigilanza, in quanto il fedele vive l'aspettativa della venuta del Signore (Lc 12,35-48); attento al quando il Figlio dell'Uomo viene (Lc 17,20-37); e, infine, interpretando il linguaggio apocalittico, per evitare il grave rischio di poter ascoltare una sentenza di condanna (Lc 21,34-36). Quando poi alla lettura di Luca si accoppia la lettura dell'Apocalisse, che la liturgia quotidiana propone, in anni alterni, alla fine del Tempo comune, Gesù ci è presentato in tutta la sua dignità di Figlio dell'Uomo, di condizione divina, che allo stesso tempo è ricordato nella condizione di Agnello di Dio che giudica la città terrena e la condanna, mentre glorifica i suoi santi, perché vinse nella condizione di Testimone fedele, Primogenito dei morti, Principe dei re della terra, facendo della sua chiesa la sua sposa che scende dal cielo rivestita della gloria de Dio. In Lui incontriamo la più profonda motivazione per osservare i suoi comandamenti, al fine di conoscere la Verità che ci fa regnare (Gv 8,31-32).

La rinnovata riflessione sul piano di Dio è l'alimento spirituale che motiva l'esistenza cristiana. L'anno liturgico è il modo di vivere la nostra esistenza in quanto la relazioniamo alla vita defini-

tiva alla quale Dio ci chiama. In pratica finiamo per star sempre pensando nella vita eterna in quanto riflettiamo sia sull'intuito di Dio nel chiamarci all'esistenza come sulla condotta che lui ci detta affinché la nostra vita, come dice San Paolo, diventi un sacrificio spirituale gradito a Dio. Quanto al modello che dobbiamo imitare non c'è altro più perfetto dello stesso Gesù che dichiarò a Tommaso di essere per noi la «Via» nelle condizioni di colui che è «Verità e Vita»; «Luce» pertanto per coloro che «grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, venne a visitare dall'alto»; «Sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,78-79). In questo caso Gesù è maestro e guida come pure, in virtù della redenzione che realizzò, principio di forza per il quale è

possibile la realizzazione della nostra santificazione, come vera vite che ci comunica la linfa vitale che è lo Spirito (Gv 15).

L'Avvento, il Natale e il Tempo ordinario

L'Avvento ci presenta Gesù attraverso la profezia. È importante, pertanto, avvertire ciò che il liturgista vuole ricordarci con la scelta dei testi che propone. La genealogia di Matteo sottolinea che in Gesù si realizza la discendenza davidica. Il sogno di Giuseppe (Mt 1,19-25) vincola Gesù a Is 7,14. L'annuncio rivela la forma sorprendente attraverso la quale si realizza la profezia. Nel tempo del Natale celebriamo l'incarnazione della vita che Giovanni nel prologo del suo vangelo dice essere la Parola creatrice, la Sapienza pertanto di



Anno liturgico: progressiva maturazione della fede

Prv 8 e Sap 7. Il mistero è da noi compreso attraverso tutto quello che Gesù ha realizzato, essendo la profezia il modo di illustrarne il contenuto. Secondo questa linea dottrinale vediamo qual è il gigantesco confronto tra la bontà di Dio e la perversione del mondo. Non c'è dubbio che la bontà avrà il sopravvento sul male, perché di fatto questo è l'obiettivo del piano che si realizza attraverso il Figlio che il Padre ha «consacrato e mandato al mondo» (Gv 10,36). Lo stesso Gesù conferma questa vittoria quando dichiara che lui stesso è venuto al mondo affinché noi avessimo la vita essendogli stato concesso dal Padre di consegnare la sua vita in sacrificio, ma con il potere di riassumerla.

Con l'inizio del Tempo ordinario, la liturgia ci accompagna nella progressiva comprensione dello sviluppo del piano divino che si realizza nella persona di Gesù. Attraverso il Cristo che agisce, che insegna e che realizza le opere del Padre, ci è dato di conoscere chi è Dio non solo in quanto alla sua esistenza, ma anche in quanto alle sue virtù, sempre secondo quello che Gesù ha detto a Filippo: «Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere» (14,9-10).

Quando nella liturgia domenicale il vangelo di Matteo o Marco, iniziamo il Tempo comune. Nella seconda domenica siamo sorpresi da pericope tolte da Gv 1 (Gv 1,29-34; 35-42). Oltre a ciò, nella terza domenica vediamo Gesù dare inizio al suo ministero messianico con una specificazione (Mc 1,14: «Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio») che ci rimanda all'informazione che Matteo ci dà

quando anche lui inizia l'esposizione dei fatti e degli insegnamenti di Gesù (Mt 4,12: «Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea»). Nei due casi, possiamo notare che esiste una complementarità che ci aiuta a comporre, con le informazioni che Luca ci fornì



Lorenzo Lotto - Trinità. L'Anno liturgico svela il mistero trinitario di Dio

sce, quella che era la catechesi apostolica. Da qui possiamo costruire, fin dagli inizi della liturgia domenicale del Tempo ordinario, un quadro completo della persona del Signore, cioè di colui che ripetutamente ci è ricordato da Paolo con i seguenti termini: «Gesù Cristo nostro Signore costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti» (Rm 1,4). Nell'apertura della pericope tolta dal vangelo di Marco presentata nella terza domenica c'è

perfino un'allusione alla condizione nella quale si svolgerà la realizzazione del regno, quale ci fu presentata dalla narrativa midrashica della visita dei Magi, in Mt 2,1-12. Ci è ricordato che Gesù va in Galilea per sfuggire dalla persecuzione di Erode Antipa che ha ordinato l'incarcerazione di Giovanni Battista. Con questa specificazione Marco ci descrive lo scontro violento in cui si darà l'attività di Gesù, svolta nell'intuito di realizzare il piano del Padre. La complementazione, forse la più preziosa, è quella ricordata da Matteo che presenta Gesù citando Isaia che profetizza Gesù come una *grande luce* (Mt 3,16).

la simbologia numerica rivela il "Giorno del Signore"

Con l'annuncio programmatico di Gesù, siamo davanti a un quadro completo che sintetizza i momenti lungo i quali il piano di Dio si realizzerà. Con il quadro della chiamata di Pietro e Andrea e di Giacomo e Giovanni vediamo subito quale sarà l'importanza della Chiesa nel piano di Dio. Il proposito di presentare Gesù attraverso le parole profetiche di Giovanni Battista è quello di farci notare che con la presenza di colui che si manifesterà nella condizione di Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, è arrivato il momento del «Giorno del Signore». Giovanni, a questo proposito, utilizza la simbologia numerica specificando per tre volte questo giorno in cui si realizza la visita del Signore annunciata dal suo precursore, la voce che grida nel deserto. Con Gv 1,29 comincia a essere ricordato il giorno del Signore con la seguente specificazione: «Nel giorno seguente»; termine che è ripetuto ai vs.35 e 43. Questo ci riporta necessariamente al prologo di Giovanni letto nel giorno di Natale dove l'evangelista ci dice che Gesù è la

Parola della Vita che sta in Dio, Parola creatrice, Vita eterna, che diventa Luce per coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte. Il commento più appropriato a questa condizione di Gesù sono le sue stesse parole pronunciate con enfasi *«Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»* (Gv 8,12), parole che incontrano la loro spiegazione quando Gesù, dirigendosi a coloro che arrivano a dargli la loro adesione di fede dice: *«Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»* (8,31-32). Questa luce ci fu inizialmente descritta nella seconda domenica di Avvento dalle parole profetiche di Giovanni Battista: *«Dopo di me viene uno che è più forte di me... egli vi battezzerà con lo Spirito Santo»*. Gesù è *«Colui che viene»*, *«Colui che è, che era»*, pertanto, il Dio forte, che battezza nello Spirito. In questo modo con tutto quello che l'Avvento ci ha ricordato attraverso le parole della profezia e con tutto quello che abbiamo considerato della persona del Signore nel tempo del Natale, non possiamo più dimenticare che colui che ci è presentato dalla catechesi apostolica redatta dagli Evangelisti è persona divina. Colui che è la Parola di Vita, la Vita, Vita eterna, non cessa di essere persona divina anche se si presenta nell'umile condizione di servo obbediente fino alla morte e morte di croce. La cronologia del ministero messianico di Gesù è adottata dagli Evangelisti per ragioni di esposizione catechetica quale concretizzata dagli Apostoli fin dai primi incontri della comunità di Gerusalemme nelle loro case, al fine di meditare sulla Parola e celebrare la frazione del pane. Il primo annuncio del programma messianico di Gesù ha la sua precisa interpretazione Gl 4,4-5: *«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevesse l'adozione a figli»*. È il massimo della realizzazione dell'uomo che avviene secondo il piano sapientissimo di Dio che davanti all'incapacità dell'uomo di realizzarsi, oltre a redimerlo

dalla sua colpa, lo divinizza. Il secondo annuncio del *kèrigma*, quindi, indica appunto quello che l'uomo può arrivare a possedere per grazia, in virtù di un processo di salvezza attuato da Dio attraverso il Figlio, in quanto lo fa diventare vittima di propiziazione in favore di coloro che sono diventati suoi fratelli in virtù dell'incarnazione. Condizione di poter partecipare del regno, ci dice il terzo annuncio, è l'impegno che tutti coloro che si convertono davanti alla predicazione di Gesù di nutrire continuamente il suo spirito con i contenuti del vangelo. L'apertura di Eb 2 ne spiega il motivo: la buona novella, il Vangelo pertanto di Dio, è il messaggio che Gesù, avendolo ricevuto dal Padre, ha trasmesso agli apostoli che a sua volta hanno trasmesso a noi, confermando lo Spirito Santo il suo annun-



Rembrandt - Ritratto di Gesù Cristo (dett.).

cio coi suoi doni (vs.1-4). Non possiamo pertanto, ci ricorda l'autore della Lettera agli Ebrei, sottovalutare così grande salvezza. Così interpretato il *kèrigma* di Mc 1,15 diventa la degna premessa della fondazione della chiesa che occorre attraverso la chiamata dei primi apostoli. La loro funzione è illustrata attraverso una metafora qual è quella di invitare pescatori a essere apostoli del Vangelo in vista della salvezza che per loro mezzo Gesù offre a tutti gli uomini. Da quello che sappiamo che è capitato a Giovanni Battista e a Gesù per causa della persecuzione del mondo, capiamo chiaramente che come ci dice Gesù,

dal momento che lui fu perseguitato, noi saremo perseguitati. Tuttavia da quello che Giovanni Battista e Gesù hanno conquistato riusciamo a capire che la Chiesa in quanto dà testimonianza della verità accettando di soffrire persecuzioni e persino la morte per la spada, trionferà con loro, in quanto il mondo sarà distrutto dal potere del Figlio dell'uomo che secondo l'Apocalisse è la stessa gloria divina che in Gesù giudica e condanna la città terrena, mentre costituisce la sua Chiesa in una Gerusalemme nuova situata su un alto monte. Una città tutta d'oro, simbolo della divinità, illuminata da Dio e dall'Agnello immolato.

La Chiesa non può perdere la speranza del successo della sua missione. Allo stesso tempo però deve capire che la testimonianza solo sarà valida quando essa non si incontri decadente rispetto al fervore iniziale. La Chiesa dei primi tre secoli ci rivela quanto il cristianesimo fu, di fatto, fermento nella massa: i suoi martiri godono per sempre del trionfo ottenuto dalla loro eroica testimonianza, mentre le seguenti generazioni hanno potuto vivere in tranquillità l'eccelsa grazia ottenuta da Gesù Cristo che *«Dio ha prestabilito come strumento di espiazione per mezzo della nostra fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia»* (Rm 3,25). Non ci mancano titoli divini e messianici per poter giustificare la nostra speranza in Gesù Cristo. In lui si realizza la discendenza promessa da Dio nel momento in cui condannava il serpente ingannatore. In lui, conseguentemente, si realizza la nostra condizione di libertà dal male, che ci permette di regnare con Cristo. Lui è il principio della nostra speranza di salvezza dal momento che con la sua morte, attraverso lo Spirito, ci ha configurati a sé, nella condizione di sacerdoti, profeti e re. Infine nella sua parola sta la più profonda motivazione nell'ascoltare coloro che ci ha inviato affinché in comunione di fede con gli Apostoli possiamo arrivare a vivere in comunione di vita con il Figlio e con il Padre (1Gv 1,3).

Ferdinando Capra